

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

## I toni di Reagan e la trattativa

di GIUSEPPE BOFFA

NON È sfuggito neanche a noi, naturalmente, che il tono del discorso di Reagan all'ONU è stato più pacato, più ponderato, più propenso al negoziato di tanti altri discorsi del presidente americano: almeno, se giudichiamo dai sunti offerti nei giornali, poiché ci manca ancora il testo integrale. Tutto questo è bene.

Per la verità, gli accenti lirici nei titoli di qualche quotidiano di ieri ci sono parsi eccessivi. Né ci sembra accettabile il modo un po' troppo sbrigativo con cui Reagan ha trattato alcuni argomenti, come quello del «no all'inevitabilità» dell'URSS, definiti «clienti dell'URSS» semplicemente quando criticano gli Stati Uniti (è il caso dell'India, ci fa notare il «Times»). Ma almeno si era lontani dai toni del crociato che indica nell'URSS l'impero del male e nei suoi dirigenti fellovi indegni di qualsiasi considerazione. Sono stati anche messi da parte i non dimenticati discorsi sulla guerra atomica che sarebbe possibile combattere in Europa e magari vincere. Il presidente ha riconosciuto che un conflitto nucleare non può essere vinto da nessuno.

Qualche domanda ci sembra però indispensabile. Quando Reagan ha tenuto i suoi discorsi più bellicosi e oltranzisti, diversi americani, insieme a qualche nostro commentatore, si sono preoccupati di segnalare che quelle parole erano state pronunciate davanti a uditori della destra americana e che il presidente era stato costretto ad adattarsi a quel pubblico. È possibile. Ma è anche inevitabile a questo punto che sorga in noi il sospetto inverso. L'inedito Reagan parlava all'ONU, un'organizzazione da cui il governo americano aveva molto da farsi perdonare: tra l'altro, il modo come ha reso impossibile la presenza di Gromiko e le dichiarazioni disinvoltate con cui autorevoli esponenti dell'amministrazione, Reagan compreso, avevano asserito che se all'ONU non piaceva New York poteva anche trasferirsi altrove (anche queste battute sono state da Washington). Non finisce infatti di stupirci la versatilità con cui una parte della nostra stampa trova il modo di giustificare tutto, quello che diceva Carter e quello che dice Reagan, i discorsi da guerra fredda e quelli distensivi, le parole pronunciate dal presidente davanti a un pubblico pubblico. C'è chi dice che questo vorrebbe dire essere buoni amici dell'America. Un po' più di discernimento — almeno quanto dimostrano di avere molti americani — non farebbe invece male, secondo noi, anche all'Alleanza atlantica.

E qui vale il discorso sugli euro-missili. Per le proposte di Reagan, del resto conosciute in anticipo, noi non abbiamo nascosto che c'era qualche se-

gno di flessibilità: l'accantonamento dei missili asiatici e la disponibilità a fissare un pari numero di bombardieri atomici, oltre che di razzi vettori in Europa. Ma abbiamo anche segnalato che si trattava di concessioni marginali rispetto al nucleo essenziale del contrasto, rappresentato dai missili inglesi e francesi. Questo punto esige qualche ulteriore spiegazione. Quello che oggi gli americani chiedono è una diretta parità tra loro e l'URSS per tutti i tipi di armi in ogni area geografica, esclusa beninteso quella americana, dove non accettano nessun'arma sovietica. Tale diritto alla parità andrebbe riconosciuto indipendentemente dalla presenza di armi analoghe in altri paesi del loro schieramento (nel caso specifico, quelli inglesi e francesi, ma il principio ai loro occhi vale anche per l'Asia). Ora, una simile concezione è tale da escludere in anticipo perfino la possibilità che l'altra parte possa aspirare a un eguale tipo di parità: perché è chiaro che qualunque sia il numero dei missili puntati contro di essa (francesi e inglesi, tra l'altro, programmano di accrescere i loro) l'URSS non avrebbe mai il diritto di pareggiare il conto, poiché subito gli Stati Uniti sarebbero legittimati ad aumentare i loro vettori di quanto vorrebbero aumentarli i sovietici. Non è difficile vedere come una simile spirale sarebbe destinata a non arrestarsi mai.

Un punto deve essere chiaro. Noi non riteniamo affatto che un simile tipo di «parità» sia legittimo o saggio, né per gli americani, né per i sovietici. Il terribile livello raggiunto dagli armamenti atomici richiederebbe soluzioni ben più avvedute. Il criterio della «sufficienza» — come dicono gli scienziati — ci sembra quello più adeguato a quello della parità numerica. Ma in quanto non possiamo fare a meno di rilevare come con questi discorsi sulla parità si sia finiti ben lontani da quel concetto di equilibrio tra i due schieramenti in Europa, che era — almeno nei programmi — alla base stessa del negoziato di Ginevra. Si è scivolato da una concessione all'altra anche per colpa dei governanti europei che hanno sempre approvato quella impostazione americana, a partire dalla prima versione reaganiana della «opzione zero» fino a oggi.

I governi europei, compreso quello adesso in carica a Roma, si sono lasciati intrappolare in questo gioco per non aver voluto vedere che un accordo a Ginevra richiedeva da parte loro una pressione sugli americani, oltre che sui sovietici, perché anche le tesi americane erano pericolose al punto da bloccare le possibilità di accordo. Lo hanno compreso invece gli scienziati del movimento di Pugwash, come lo hanno compreso i socialdemocratici tedeschi, che in un documento del loro gruppo parlamentare hanno scritto ancora di recente: «Secondo il parere della SPD è necessario influire non solo sui dirigenti sovietici, ma anche su quelli americani, per giungere a un compromesso a Ginevra. Poiché fino ad ora la situazione non è mutata, il nostro parere è sempre valido». Altri partiti e alcuni governi non se ne sono dati per intesi. Ma non possono sperare in questo modo — cioè dicendo sempre e soltanto che Reagan ha ragione — di convincere le opinioni pubbliche dei loro paesi che sarà una cosa buona o inevitabile installare i missili a fine anno.

**Mosca dura con Reagan, ma sui missili prende tempo**  
Con quattro comunicati TASS nel giro di poche ore, Mosca ha dato il proprio giudizio sul discorso di Reagan. Il tono dei commenti è duro, ma alcuni particolari fanno pensare che per la risposta puntuale ai tre punti indicati dal presidente USA sulla questione dei missili, i dirigenti sovietici vogliono prendersi qualche giorno di riflessione. A PAG. 3

**In Libano la tregua tiene ma la pace è lontana**  
In Libano la tregua tiene, nonostante alcuni incidenti marginali, nei quali ieri è rimasto ferito un soldato italiano. Ma il difficile è ora passare al dialogo di pace. La prima riunione fra le parti è fallita. Ieri a New York si sono riuniti i quattro ministri degli esteri di USA, Francia, Gran Bretagna e Italia. A PAG. 3

## Formulando ipotesi confuse e comunque di segno negativo Ora Craxi lancia allarmi e prospetta nuove tasse Il deficit è ormai a 130 mila miliardi

Con la legge finanziaria tagli e nuove entrate per 40 mila miliardi - Sarà attuato il condono per quanto riguarda l'abusivismo edilizio, ma non la manovra sull'IVA - Prodi (IRI) è stato ricevuto a Palazzo Chigi

ROMA — Alla vigilia delle decisioni del governo sulla legge finanziaria, Bettino Craxi ha colto l'occasione del seminario dei parlamentari socialisti — conclusosi ieri a Trevi, in Umbria — per pronunciare un discorso giocato sui toni di allarme per la situazione economica e sociale italiana. Il fatto sorprendente è che il presidente del Consiglio sembra voler correggere (e in qualche punto drasticamente) il quadro che egli stesso aveva fornito, con tinte assai più tenui, alle Camere poco più di un mese fa al momento del varo del pentapartito. Ne è derivata l'ipotesi di nuove imposte «ordinarie e straordinarie» oltre che di tasse locali applicate da Regioni e Comuni, un'ipotesi anch'essa sorprendente, poiché fino a pochi giorni fa tutti i ministri interessati — a partire dal ministro delle Finanze Visentini, che ne aveva parlato l'altro ieri a Verona — avevano escluso il ricorso a nuove tassazioni.

Il filo del discorso di Craxi parte proprio da accenti non usuali di preoccupazione. Il presidente del Consiglio afferma che il problema di partenza («ignorato da chi si prepara a innalzare gli scudi della protesta») è quello dello stato della finanza pubblica. Dice che le cifre sono «allarmanti», e le cita: il debito pubblico nel 1983 è giunto a 420 mila miliardi

e rischia di toccare nel 1984 i 520 mila miliardi e addirittura di superarli. «Un debito pubblico — commenta Craxi — che non ha uguali in tutto l'Occidente industrializzato e che scarica 60 mila miliardi di interessi alle banche»; il debito annuale «in realtà oscilla tra i 120 e i 130 mila miliardi», e «continuando di questo passo si verso la destabilizzazione generale del sistema economico e forse anche del sistema politico».

Insieme al tono allarmato, colpisce la genericità. Manca un'analisi puntuale della situazione e mancano soprattutto proposte precise. E' da chiedersi, per quali ragioni il presidente del Consiglio in carica abbia voluto, in questa occasione, presentarsi quasi nelle vesti di un osservatore esterno più che in quelle del massimo esponente del governo e cioè dell'organico chiamato a indicare i rimedi. La voragine del debito pubblico, in realtà, più che un punto di partenza — come ha detto Craxi — è un punto di arrivo: è il consuntivo disastroso di quattro anni di governi costituiti con la stessa base politica dell'attuale.

Le linee della manovra economica che ora si fa balenare come possibile restano confuse (Segue in ultima) Candiano Falaschi

## Dopo il coro di no Il governo corregge la stangata sulla salute

Abbandonata l'ipotesi di oneri sui redditi oltre i cinque milioni - Nuove misure

ROMA — Nel corso di una conclusiva riunione al ministero della Sanità, cui hanno partecipato i sindacati e Degan, il governo ha corretto ieri sera la linea della «stangata». Al ripensamento ha contribuito il netto no dei sindacati e degli stessi assessori regionali alla Sanità. Il ministro ha confermato che le iniziali ipotesi, cioè quella di far pagare medicine e visite a tutti i cittadini sopra i 5 milioni di reddito, è stata abbandonata. Ha quindi presentato una seconda ipotesi che ha riassunto con l'esigenza di una riduzione della spesa in modo verticalizzato e rivolta alla generalità del cittadino, escluso soltanto le categorie protette (invalidi, mutilati, ecc.).

In altre parole — ha dichiarato poi il ministro ai giornalisti — per il 1984 bisogna ridurre la spesa sanitaria di circa sei miliardi di conseguenza alcune prestazioni sanitarie dovranno essere pagate dai cittadini. Il ministro ha insistito molto sui medicinali della fascia B del prontuario, cioè la grande massa dei medicinali sui quali attualmente grava soltanto il ticket del 15%. Secondo il governo l'insieme di questi medicinali dovrebbe andare a totale carico degli assistiti. E' questo criterio dovrebbe poi essere seguito in altri settori come la medicina specialistica. Il ministro è stato invece molto evasivo su un punto sostanziale delle richieste avanzate dai sindacati, quella di maggiori entrate da realizzare attraverso una contribuzione più giusta a parte delle categorie autonome. Nel complesso — ci ha dichiarato Donatella Turtura, segretario confederale della CGIL — la nuova ipotesi appare ancora fortemente iniqua e non efficace per realizzare quell'opera di risanamento del servizio sanitario di cui c'è urgente bisogno.

## È iniziato in un'aula bunker con 156 imputati Camorra, al maxi-processo show di Cutolo e per Barra non si trovavano avvocati

Nessuno voleva difendere il «pentito» che ha dato un duro colpo all'organizzazione - «Don Rafele»: difendete Tortora, è un galantuomo

Dalla nostra redazione NAPOLI — «Bisogna trovare un difensore d'ufficio per Barra». Il presidente della corte Pasquale Casotti ha alzato gli occhi dall'elenco dei 156 imputati ed ha guardato il figlio Roberto, il «nipote» Davide Sorrentino, i due fratelli Iafulli, Mario (arrivato in barcolla) e Michele, Raffaele Catapano, Salvatore Imperatrice, Marco Medda, Pasquale D'Amico, Vito Pese. Discuteva fitto, ha avuto solo il tempo di scambiare qualche battuta coi giornalisti e parlare attraverso uno spraglio con gli imputati della gabbia vicina. A dialogare a lungo con i giornalisti è stato invece Michele Iafulli, assieme a Salvatore Imperatrice.

È stato quest'ultimo a dare uno choc ai cronisti. Di recente, proprio sulla base delle rivelazioni di un pentito, Mario Incarnato, è stato scagionato dall'accusa di aver ucciso il vicedirettore del carcere di Napoli Giuseppe Vito Faenza (Segue in ultima) Cutolo in aula



MILANO — La nube sulla tangenziale

## Evacuate centinaia di persone Nube tossica: paura alle porte di Milano

Migliaia di litri di acido solforico sono usciti da una autocisterna a Baranzate

MILANO — La nube è là. Giallastra e bassa sull'orizzonte, a nascondere il disco pallido del sole. Una brezza leggera ma decisa sfalciava questa specie di fumo irrespirabile e lo trasportava lentamente verso le case e le fabbriche di Baranzate di Bollate, verso l'ospedale «Sacco» dove medici, infermieri e degeniti si sono «barricati» all'interno sigillando porte e finestre per non respirare questa minacciosa pestilenza portata dalle quali esce a ditte. È accaduto il solito incidente: un'autocisterna che trasporta acido cloridrico e solforico miscelati, urta un'automobile e si rovescia; nelle cisterne si aprono grosse falle dalle quali esce a litri, a migliaia di litri, la miscela tossica dal nome sinistro: cloridrica solforica. Il liquido giallastro invade l'asfalto dello svincolo autostradale e a contatto con l'aria «fuma». Un fumo irritante che crucia gli occhi e fa tossire convulsamente anche solo a respirarne una minima quantità. E sulla zona, all'estrema periferia nord ovest di Mila-

no piomba improvvisamente lo spettro mai del tutto esorcizzato dell'etra più maligna nube tossica che nel luglio di sette anni fa cosparsse diossina sui tetti, sulle fabbriche e sugli orti di Seveso. Questa volta la diossina non c'entra. Ma il pericolo è ugualmente grave e soprattutto immediato. Respirare in concentrazioni elevate vapori di cloridrica, un composto utilizzato per produrre detersivi e sbiancanti, può essere fatale. È un pericolo, addirittura letale. E l'autocisterna guidata da Agostino Di Battista, di 35 anni, stava trasportando dalla Rumanica di Pieve Vergate, nel covare alla ditta Basini, di Treviglio, ben 23 tonnellate di acido. Ventimila litri di veleno che dalle 14,40 di ieri si disperdono lentamente nell'aria secondo i capricci del vento. L'allarme in prefettura, in questura, dai carabinieri e dai vigili del fuoco scatta dopo alcuni minuti. E la zona (Segue in ultima) Elio Speda

**Nell'interno**

**Reagan al Fondo monetario: gli USA non prendono impegni**  
I lavori dell'assemblea del Fondo monetario sono iniziati ieri con un discorso di Reagan che ribadisce il rifiuto USA di tirare il rilancio dell'economia mondiale. A PAG. 2

**Il CSM sul «caso-Palermo»: archiviazione per i giudici?**  
Si saprà oggi l'esito dell'inchiesta del CSM su alcuni magistrati di Palermo. Si va all'archiviazione? Ieri, intanto al plenum si è discusso sulla cosiddetta «fuga di notizie». A PAG. 2

**Un teste alla commissione P2: dagli elenchi mancano mille nomi**  
L'ex piduista Vincenzo Valenza ha sostenuto che Gelli ha «sacrificato» di proposito alcuni fratelli. Rettenze e contraddizioni nella deposizione: un fermo di tre ore. A PAG. 5

**Kissinger in ottobre a Managua. Nuovi scontri nelle ultime ore**  
L'ex segretario di stato americano, Kissinger, si recherà il 15 ottobre in Nicaragua per incontrare i dirigenti sandinisti. Proseguono, intanto, gli scontri nel nord del paese. A PAG. 7



NEWPORT — Alan Bond, il promotore e finanziere dell'impresa di Australia 2 con la mitica Coppa America

## Dopo 132 anni gli USA perdono la Coppa nelle acque di Newport Festa grande sotto la vela di «Australia 2»

Del nostro inviato NEWPORT (Rhode Island) — L'hanno perduta con stile l'America's Cup, questo trofeo di una superiorità sportiva ineguagliata. I sospetti, i timori, le insinuazioni serpeggianti da quattro mesi attorno ai trucchi o ai colpi bassi che in mancanza di meglio avrebbero dovuto alterare la corsa del secolo sono sfumati, prima nelle quattro ore e più di una gara appassionante che si è decisa nell'ultimo tratto, infine nell'apoteosi finale. La più bella batta degli Stati Uniti ha tributo ad Australia 2 un saluto memorabile: un rombo di migliaia di sirene e di cacson marini, urrah, applausi, sventolio di bandiere, scabbolo di farti di lanterne in un fraccasso tutto inconsueto per il porto più snob della costa orientale americana. Ma il gesto più significativo è stato compiuto in silenzio: i gentiluomini del New York yacht club, che per 132 anni hanno conservato la coppa strappata agli inglesi, si sono

tolto il cappello e hanno accennato a un inchino con la testa al passaggio dei vincitori. Foco dopo il dramma a triste fine vissuto dalla mariniera statunitense si è sciolto con n'altre certimonie simboliche: Australia 2 è stata sollevata dall'acqua davanti a centinaia di spettatori e alla folla è finalmente apparsa l'arcana chiglia con le pinne che hanno tormentato i sonni dei relitti americani. La fine di un'era è stata sanzionata alle 5,22 di uno splendido pomeriggio di sole. Il colpo di un cannone sparato dalla nave che segnava la linea del traguardo ha dato l'annuncio ufficiale che l'America's Cup non era più americana. Ma ormai da una mezz'ora le voci tristi e le facce compunte dei reporters televisivi (che pure di solito comunicano impassibili le più atroci notizie) avevano preparato il pubblico all'esto infuato. La rossa chiglia della barca americana era ormai irrimediabilmente distanziata e la dolcezza del

tramonto si riverberava sul bianco scafo vincitore. Eppure, per tre quarti della gara, Liberty aveva dato ai suoi fans la speranza di un successo quanto mai sofferto. La barca detentricice del titolo aveva guadagnato otto secondi alla partenza, aveva acquistato 29 secondi di vantaggio nella prima tratta, 45 nella seconda ed era riuscita a resistere alla contropressione di Australia nella terza manovra, tenendo un distacco di 23 secondi. La quarta tratta era sembrata quella della sicurezza: Liberty distanziava Australia 2 di ben 57 secondi. Il vento era quello che gli americani si aspettavano, mai superiore ai dieci nodi, e dunque Dennis Conner, lo skipper calliforniano che aveva alleggerito la zavorra e montato vele più larghe, stava raccogliendo il frutto della sua audacia.

Non aveva messo in conto la speri-colatezza altrui. Inaspettatamente, John Bertrand, lo skipper australiano, drizzava la prua verso l'esterno alla ricerca di una brezza più sostenuta. Liberty, intanto, filava in testa verso il penultimo giro di boa. Ma alla virata arrivava per prima, e con 21 secondi di vantaggio, la barca australiana premiata dal vento che era andata a cercarsi in una posizione «impossibile». Conner — ed è questo l'unico errore che gli si imputa — aveva sottovalutato la manovra australiana e non l'aveva imitata, confidando nel vantaggio acquisito. Con questo abbrivio, i «canguri» sono riusciti a vincere con 41 secondi di distacco una vittoria dell'audacia sull'audacia.

Per una volta, non è vero che la vittoria ha molti padri mentre la sconfitta è orfana. I dati anagrafici dell'America's Cup sono regolari. Li ha registrati, con britannico distacco, Harold Cudmore, timoniere di Anletto Coppola (Segue in ultima)